

ELZEVIRO / I 150 ANNI DELLA «NUOVA ANTOLOGIA»

#Nonperdiamolamemoria



Quanti sono gli «imbecilli» nel mondo?
Sono tutti coloro che rinunciano a Wikipedia
per chattare in un eterno presente in cui i fatti
storici sono confusi con quelli di fantasia

di Umberto Eco

Mi hanno riferito dei colleghi che a un esame del triennio, essendo caduto il discorso non so come e perché sulla strage alla stazione di Bologna, di fronte al sospetto che l'esaminando non sapesse neppure di cosa si stesse parlando, gli era stato domandato se ricordava a chi fosse stata attribuita. E lui aveva risposto: «ai bersaglieri».

Cisirebbero potute attendere le risposte più varie, dai fondamentalisti arabi ai figli di Satana, ma i bersaglieri erano veramente inattesi. Io azzardo che nella mente dell'infelice si agitasse l'immagine confusa di una breccia praticata nel muro della stazione di Bologna per ricordare l'evento, e che la visione della breccia abbia fatto corto circuito con un'altra nozione imprecisa, poco più di un *flatus vocis*, concernente la breccia di Porta Pia. D'altra parte il 17 marzo del 2011 (centocinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia) interrogati dalle «Iene» televisive sul perché quella data fosse stata scelta per celebrare i centocinquantesimi anni dell'Unità d'Italia, molti parlamentari e persino un governatore di regione hanno dato le risposte più strampalate, dalle cinque giornate di Milano alla presa di Roma.

La faccenda dei bersaglieri sembra riassumere efficacemente altri esempi del difficile rapporto di moltissimi giovani coi fatti del passato (e coi bersaglieri). Credo che le ragioni siano dovute a una forma continua di censura che non solo i giovani ma anche gli adulti stanno subendo. Non vorrei però che la parola censura evocasse solo colpevoli silenzi: esiste una censura

per eccesso di rumore, come sanno spie o criminali dei film gialli che, se devono confidarsi qualcosa, mettono la radio al massimo volume. Il nostro studente forse non era qualcuno al quale era stato detto troppo poco *ma qualcuno a cui era stato detto troppo*, e che non era più in grado di selezionare ciò che valeva la pena di ricordare. Aveva nozioni imprecise circa il passato non perché non gliene avessero parlato ma perché le notizie utili e attendibili erano state confuse e seppellite nel contesto di troppe notizie irrilevanti. E l'accesso incontrollato alle varie fonti, #nonperdiamolamemoria 5 espone al rischio di non saper distinguere le informazioni indispensabili da quelle più o meno deliranti. Vi parlo ora di un fatto che è stato ripreso da Youtube, subito visitato da 800.000 persone, mentre la notizia trascinava su vari quotidiani.

La faccenda riguardava l'Eredità, la trasmissione di quiz condotta da Carlo Conti, in cui vengono invitati concorrenti certamente scelti in base alla bella presenza, alla naturale simpatia o ad alcune caratteristiche curiose, ma anche selezionandoli anche in base a certe competenze nozionistiche, per evitare di mettere in scena individui che se ne stiano pensosamente a bocca aperta di fronte alla sfida se Garibaldi fosse un ciclista, un esploratore, un condottiero o l'inventore dell'acqua calda. Ora, in una serata televisiva Conti aveva proposto a quattro concorrenti il quesito «quando era stato nominato cancelliere Hitler» lasciando la scelta tra 1933, 1948, 1964 e 1979. Dovevano rispondere tale Ilaria, giovanissima e bell'occhia, Matteo, aitante con cranio rasato e cateni-

na al collo, età presumibile sui trent'anni, Tiziana, giovane donna avvenente, anch'essa apparentemente sulla trentina, e una quarta concorrente di cui mi è sfuggito il nome, occhiale aria da prima della classe. Siccome dovrebbe essere noto che Hitler muore alla fine della Seconda guerra mondiale, la risposta (anche per chi non conosceva per filo e per segno la storia dell'ascesa di Hitler al potere) non poteva essere che 1933, visto che altre date erano troppo tarde. Invece Ilaria risponde 1948, Matteo 1964,

Tiziana azzarda 1979, e solo la quarta concorrente è costretta a scegliere il 1933 (ostentando incertezza, non si capisce se per ironia o per stupore). A un quiz successivo viene domandato quan-



do Mussolini riceva Ezra Pound, e la scelta è tra 1933, 1948, 1964, 1979. Nessuno (nemmeno un membro di Casa Pound) è obbligato a sapere chi fosse Ezra Pound e io non sapevo in che anno Mussolini l'avesse incontrato, ma era ovvio che – il cadavere di Mussolini essendo stato appeso a Piazzale Loreto nel 1945 – la sola data possibile era 1933 (anche se mi ero stupito per la tempestività con cui il dittatore si teneva al corrente degli sviluppi della poesia anglosassone).

Stupore: la bella Ilaria, richiedendo indulgenza con un tenero sorriso, azzardava 1964. Ovvio sbigottimento di Conti e – a dire la verità – di tanti che reagiscono alla notizia di *Youtube*, ma il problema rimane, ed è che per quei quattro soggetti tra i venti e trent'anni – che non è il lecito considerare rappresentativi di una categoria – le quattro date proposte, tutte evidentemente anteriori a quelle della loro nascita, si appiattivano per loro in una sorta di generico passato, e forse sarebbero caduti nella trappola anche se tra le soluzioni ci fosse stato il 1492.

Sempre all'*Eredità* una concorrente doveva stabilire se una certa persona era attrice o cantante, e aveva risposto sempre bene, ma si era arenata (e sbagliata) su Gina Lollobrigida e Monica Vitti. Troppo remote, come Lida Borrelli e Francesca Bertini.

Questo appiattimento del passato in una nebulosa indifferenziata si è verificato in molte epoche, e basti pensare a Raffaello che raffigu-

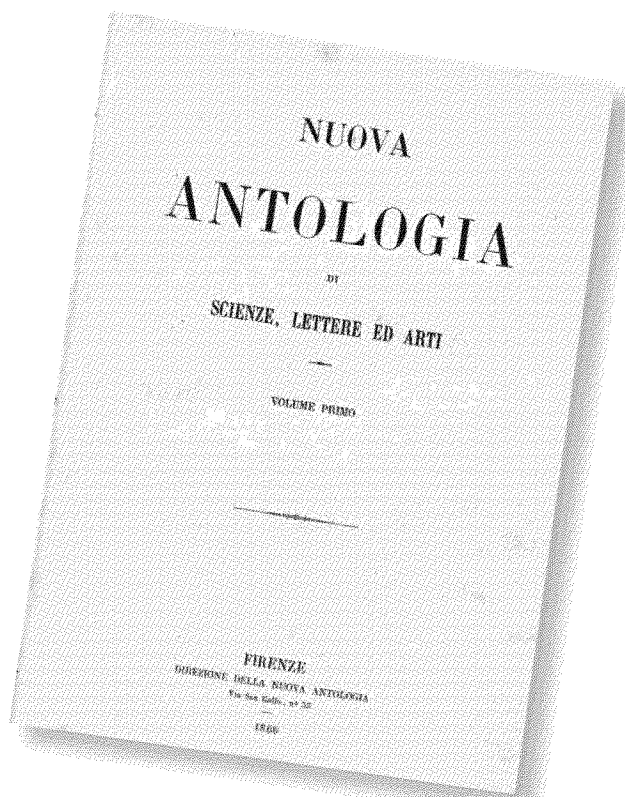
rava il matrimonio della Vergine con personaggi vestiti alla foggia rinascimentale, ma ora questo appiattimento non dovrebbe avere giustificazioni, visto le informazioni che anche l'utente più smanduppato può ricevere su Internet, al cinema o dalla benemerita *Rai Storia*. Possibile che i nostri quattro soggetti non avessero idea delle differenze tra il periodo in cui entrava in scena Hitler e quello in cui l'uomo era andato sulla Luna? Per Aristotele è possibile tutto quello che si è verificato almeno una volta, e dunque è possibile che in alcuni (molti?) la memoria sia contratta in un eterno presente dove tutte le vacche sono nere. Si tratta dunque di una malattia generazionale.

Qualche mese fa si è diffusa viralmente una mia presunta affermazione per cui coloro che twittano su Internet sarebbero degli imbecilli. Io avevo semplicemente detto che tutti coloro che una volta si limitavano a dire sciocchezze al bar del paese ora hanno la possibilità di diffonderle *on line* e le loro opinioni si mescolano con quelle, diciamo, di un premio Nobel. Nelle discussioni *on line* che ne erano seguite ne ho trovata una in cui, partendo dall'idea del premio Nobel, qualcuno si era confuso e me lo attribuiva, altri dicevano che non era vero, e si rimbalzavano le loro reciproche opinioni senza che a nessuno di loro fosse venuto in mente di consultare in proposito *Wikipedia*. Ecco, ora siamo in grado di quantificare la presenza degli imbecilli su Internet, sono 300 milioni, come minimo. Trecento milioni è infatti il numero dei navigatori che hanno smesso di consultare *Wikipedia*. Vale a dire che gli imbecilli, che potrebbero usare il Web per raccogliere una quantità immensa di informazioni, hanno rinunciato a questa possibilità perché sono troppo occupati a *chattare* tra di loro. Ecco come si perde la memoria non solo del passato, ma anche del presente.

IL GRAFFIO

Lettori condensati

Uno dei personaggi di Woody Allen a un certo punto dice in un film: «Ho fatto un corso di lettura veloce. Ho letto Guerra e Pace: parla della Russia». I libri condensati diffusi da qualche settimana nelle edicole - i Distillati, best seller di varia natura ridotti a poche decine di pagine - hanno un grave difetto: sono prolissi e ridondanti. Se davvero volete avere solo un'idea superficiale di un romanzo, basta seguire l'esempio dell'ottimo Woody.



TANTI AUGURI | Sopra, la copertina della «Nuova antologia di scienza, lettere ed arti» del 1866. A sinistra, Spadolini incontra Gorbaciov a Palazzo Giustiniani a Roma il 23 settembre 1993. Il 29 gennaio (alle 10.45) nel Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, si terrà - alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella - il convegno «Scenari per il XXI secolo» per i 150 anni della «Nuova Antologia». Tra gli altri intervengono, Giuliano Amato, Alberto Quadrio Curzio, Claudio Magris, Luciano Maiani, Sergio Romano.

Comprata per una lira

di **Angelo Varni**

Firenze 1866. La città era divenuta da un anno capitale del neonato Regno d'Italia tra tensioni e resistenze interne ed internazionali. A maggior ragione occorreva dar subito concrete risposte alle aspettative di chi auspicava il germogliare dell'Italia nuova secondo le speranze maturate lungo il sofferto ed ancora incompiuto processo risorgimentale. Ecco allora un professore universitario di economia, Francesco Protonotari, dar vita ad una rivista, la «Nuova Antologia», che riprendesse, della gloriosa Antologia fondata negli anni Venti da Gian Pietro Vieusseux, il titolo insieme soprattutto allo spirito di coraggiosa ed indipendente analisi di tutti gli aspetti della società, in uno spirito di civile progresso e di fiducia nel ruolo fondamentale del diffondersi della cultura letteraria e artistica non meno che scientifica e tecnica.

Un compito che la rivista ha, dunque, continuato a svolgere per i 150 anni della sua vita, magari superando anche momenti di oggettive difficoltà economiche ed organizzative, ma restando pur sempre in grado di far convergere nelle sue pagine quanti, fra gli intellettuali, gli artisti, gli scienziati, liberamente partecipassero di questo comune spirito di comprensione e di “costruzione” della realtà, al di fuori da preconcepite chiusure ideologiche e da un laico e dialogante confronto con le diverse

posizioni emergenti nella vita collettiva. Fu in simile prospettiva che Giovanni Spadolini nel 1978 - dopo esserne stato per vent'anni una sorta di direttore occulto - decise di assumere in prima persona la responsabilità di salvare la rivista dalla situazione di crisi in cui il mutarsi delle condizioni dell'editoria l'aveva precipitata. Ne acquisì, quindi, la testata, che gli fu venduta per il simbolico prezzo di una lira dalla Confindustria, che ne era divenuta proprietaria ed il cui presidente, Guido Carli, intese in tal modo salvaguardare la tradizione di una voce rappresentativa da sempre della miglior cultura risorgimentale e post risorgimentale. Incardinata in un'apposita Fondazione, la rivista tornò a raccogliere nelle sue pagine le voci più eminenti di quell'Italia “della ragione”, che era il senso profondo dell'impegno politico e civile di Spadolini: da Ciampi a Bobbio, da Galante Garrone a Luzi, da Magris a Jemolo, da Garin e Montale, tra i tanti: in quella varietà tradizionale di competenze che consentisse uno sguardo a tutto tondo sulla molteplicità dei problemi del mondo contemporaneo.

Non diverso, quindi, vuole essere lo spirito del numero speciale dedicato a sottolineare l'esistenza di un secolo e mezzo della «Nuova Antologia» (ora diretta da Cosimo Ceccuti, già redattore responsabile con la direzione Spadolini), che Giorgio Giovannetti ha curato, chiamando a presentare i loro sguardi sul presente e sul futuro un'ampia schiera di interpreti (come, per citarne solo alcuni, Umberto Eco, Rino Fisichella, Giovanni Sartori, Giuliano Amato, Antonio Paolucci, Giuseppe Galasso) delle complessità tecnologiche, culturali, sociali, nelle quali siamo chiamati a vivere, tra crisi economiche, inarrestabili flussi migratori, reti globali in grado di diffondere democraticamente informazione e conoscenza, ma anche di provocare nuove solitudini e false credenze non diverse dalle antiche superstizioni.